

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



«Eine föderal strukturierte Geschichte»: Koselleck e la storia costituzionale europea

«Eine föderal strukturierte Geschichte»:
Koselleck and European Constitutional History

Sandro Chignola

sandro.chignola@unipd.it

Università di Padova

A B S T R A C T

Il saggio affronta i concetti di «Stato» e di «Federalismo» all'interno dell'analisi di Reinhart Koselleck che traduce in prassi collettive le strutture della fatticità heideggeriana, radicando, con Schmitt, la concettualità giuridica sul concreto della sociologia. Analizzando alcune voci fondamentali dei *Geschichtliche Grundbegriffe* (*Staat, Souveränität, Bund, Bündnis, Föderalismus, Bundesstaat*) viene ricostruito il modo in cui Koselleck formula una prognosi immediatamente politica in merito al processo di unificazione europea, evidenziando che il federalismo, lungi dall'essere solamente un reperto archeologico del passato, rappresenta una risorsa per un ordine politico postnazionale.

PAROLE CHIAVE: Koselleck; Historik; Begriffsgeschichte; Stato; Federalismo.

The essay deals with the concepts of «State» and «Federalism» within the analysis of Reinhart Koselleck, who translates the structures of Heideggerian facticity into collective praxis, rooting, with Schmitt, legal conceptuality on the concrete of sociology. Analysing some of the fundamental headings of the *Geschichtliche Grundbegriffe* (*Staat, Souveränität, Bund, Bündnis, Föderalismus, Bundesstaat*), Koselleck reconstructs the way in which he formulates an immediately political prognosis regarding the process of European unification, highlighting that federalism, far from being merely an archaeological relic of the past, represents a resource for a post-national political order.

KEYWORDS: Koselleck; Historik; Begriffsgeschichte; State; Federalism.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXV, no. 69, 2023, pp. 217-236

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/19076>

ISSN: 1825-9618



1. Se si volesse condensare in una formula estremamente abbreviata la premessa dell'intero lavoro di Reinhart Koselleck potrebbe forse essere detto che per lui – storico generale, come egli sempre si è rivendicato, ma anche e soprattutto teorico e pratico della *Begriffsgeschichte* – la storia è sempre qualche cosa di più di quanto possa essere ridotto a concetto e che i concetti, a loro volta, implicino qualche cosa di più di quanto possa essere riferito al loro uso immediato. Questa duplice plusvalenza va riferita tanto alla metacritica del metodo storico cui si riferisce la *Historik* come teoria delle condizioni prelinguistiche di ogni possibile storia, quanto all'esposizione della storia concettuale sulla durata che si condensa nelle istituzioni e sui processi sociali che quest'ultima percorrono. In entrambe queste dimensioni, quella dell'*Historik* e delle sue categorie (il dover morire e il poter uccidere; la contrapposizione tra amico e nemico, tra interno ed esterno, tra pubblico e segreto, tra padrone e schiavo; la dimensione della «generatività» come cesura diacronicizzante nel rapporto tra fatto e temporalità¹), e quella della concettualizzazione dell'esperienza storica (all'interno della quale i concetti politici svolgono tanto la funzione di *indicatori* quanto quella di concreti *fattori* del mutamento²), ciò che rileva sono le strutture eminentemente politico-sociali attorno alle quali gravita il progetto koselleckiano di una «ontologia della storia» (*Geschichtsentologie*) annunciato, come superamento dello storicismo, sin dalla lettera a Carl Schmitt del gennaio 1953³. Per dirlo con una formula altrettanto abbreviata, l'*Historik* di Koselleck traduce in prassi collettive le strutture della fatticità heideggeriana e, questa volta con Schmitt, radica la concettualità giuridica sul concreto della sociologia⁴.

Si tratta di due premesse fondamentali per il ragionamento che intendo svolgere in questo intervento. Voglio occuparmi dei concetti di «Stato» e di «Federalismo» per come essi vengono ricostruiti da Koselleck e non posso certo adempiere a questo compito senza parlare dei processi e delle pratiche sociali e politiche che vi si ricompongono o che di quei concetti si servono per sviluppare altre possibilità registrando forme determinate dell'esperienza storica o anticipandone di nuove. La storia concettuale assume come decisivo, per Koselleck, lo *scarto* che si determina tra il linguaggio usato dalle fonti per articolare concettualmente i programmi di azione delle «unità attive» che le sedimentano – questa definizione, quella di «unità attive», riprende piuttosto esplicitamente Carl Schmitt e Hans Freyer⁵ – e la

¹ R. KOSELLECK, *Historik und Hermeneutik*, ora in R. KOSELLECK, *Zeitschichten. Studien zur Historik. Mit einem Beitrag von Hans Georg Gadamer*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2000, pp. 97-118.

² R. KOSELLECK, *Sozialgeschichte und Begriffsgeschichte*, ora in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache. Mit zwei Beiträgen von Ulrike Spree und Willibald Steinmetz sowie einem Nachwort zur Einleitungsfragmente Reinhart Kosellecks von Carsten Dutt*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2006, pp. 9-31.

³ *Koselleck an Schmitt, 21. Januar 1953*, in R. KOSELLECK – C. SCHMITT, *Der Briefwechsel 1953-1983 und weitere Materialien*, a cura di J.E. Dunkhase, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2019, p. 11.

⁴ Di una «Soziologie der juristischen Begriffe» Carl Schmitt parla notoriamente in C. SCHMITT, *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität* (1922), Achte Auflage, Berlin, Dunker & Humblot, 2004, p. 43.

⁵ Di Hans Freyer si veda in particolare a questo proposito: H. FREYER, *Machiavelli* [1938], mit einem Nachwort von Elfriede Üner, Weinheim, Acta Humaniora, 1986, pp. 67 ss. (*Struktur des politischen Kraftfeldes*).



concretezza delle situazioni politico-sociali che pure quei concetti mettono al lavoro e impiegano per esprimere e per ordinare la loro esperienza. Questa differenza tra la storia e il suo «divenire concettuale» («Begriffenwerden»), come Koselleck lo chiama, è ciò che viene misurato dalla semantica storico-politica⁶. Da questo duplice scarto – nessun concetto «cristallizza» il movimento storico materiale e il movimento storico, nella sua processualità immanente, modifica i concetti nei quali pure deposita programmi di azione e aspettative – derivano una serie di conseguenze ulteriori, quanto al rapporto tra storiografia, storia sociale e storia dei concetti.

Innanzitutto, i concetti dei quali si serve lo storico per scrivere di «storia» devono sì rispettare il «Vetorecht» delle fonti⁷ – non possono cioè retroproiettare su di esse significati per esse indisponibili e che esprimano le precomprensioni di chi le indaga –, ma nei concetti da esse articolati si possono e si debbono cogliere tensioni (con il contesto sociale, in molti casi in anticipo o in ritardo rispetto ai termini a disposizione per formalizzare il divenire dell'esperienza) o potenzialità espressive che sarà il futuro a portare a compimento.

In secondo luogo, i concetti politico-sociali possiedono una durata. Tendono cioè a ripetersi e proprio per questo non possono essere riferiti alla singolarità della loro emersione. Si tratta di un punto particolarmente rilevante per poter accedere alle dimensioni impersonali dell'istituzionalità e, in particolare, di quelle proprie al diritto. Quella di Koselleck non è – e questo è ovvio – la prospettiva della storia delle idee o della storia della filosofia politica. Quanto alla prima, e, in particolare, al modello elaborato da Arthur O. Lovejoy, non si danno «principi» o «idee-unità» che permangano costanti nel quadro della loro aggregazione, della loro diffusione e della loro precedente e complessiva trasformazione⁸. La stratificazione che loro pertiene *contiene* storia e della storia trattiene la potenza *morfo*genetica. Quanto alla seconda, la storia della filosofia politica, va riconosciuto che sui concetti non si imprime, monopolisticamente, la sovranità dell'autore che per primo li forgia e che il loro significato tende a mutare nel processo della loro circolazione. Ai concetti pertiene una caratteristica forma di permanenza, quella della «ripetibilità» e questa «ripetibilità», che assegna loro caratteristiche strutturali, non elimina, ma è anzi

⁶ R. KOSELLECK, *Zur historisch-politischen Semantik asymmetrischen Gegenbegriffe*, in R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1995³, p. 214 [trad. it. di Anna Marietti Solmi, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti, 1986, p. 183].

⁷ R. KOSELLECK, *Standortbindung und Zeitlichkeit. Ein Beitrag zur historiographischen Erschließung der geschichtlichen Welt*, ora in R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft*, pp. 176-206, p. 206 [Futuro passato, p. 176].

⁸ A.O. LOVEJOY, *The Great Chain of Being. A Study of the History of an Idea*, Harvard, Harvard University Press, 1936; A.O. LOVEJOY, *Reflections on the History of Ideas*, «Journal of the History of Ideas», I/1940, pp. 3-23. Si veda: F. CRISPINI, *L'esperienza «temporalizzata» della «storia delle idee»: epistemologia, e storiografia in Arthur O. Lovejoy*, ora in F. CRISPINI, *Recuperi. Brevi tratti di storia intellettuale*, Cosenza, Brenner, 1992 e, più di recente M. MORI, *Storia della filosofia e storia delle idee*, «Rivista di filosofia», 2/2015, pp. 147-174.

intessuta – secondo modelli che Koselleck riprende dalla linguistica saussuriana – alle innovazioni che si vengono a determinare, come eventi in qualche modo singolari, nell'alveo della durata. La struttura della ripetizione che è propria della lingua impone di per sé stessa uno «reflektierter Historismus» e una teoria della temporalità storica che allinea e sovrappone «Zeitschichten» differenti nel complesso diagramma che incrocia sincronia e diacronia: il tempo evolutivo della lingua, quello delle istituzioni, quello delle modificazioni generazionali dell'esperienza, la serie breve degli eventi, tra gli altri⁹.

Ho già avuto modo di rilevare come, almeno su questo punto specifico, Koselleck si distacchi dalla storia concettuale di conio brunneriano¹⁰. Nella prospettiva del primo, Reinhart Koselleck, centrali sono i «Rekurrenzphänomene» – innanzitutto, quelli che segnano le costanti antropologiche dell'esperienza, e poi le strutture iterative sulle quali si basa la possibilità stessa di una storia collettiva – sullo sfondo dei quali soltanto è possibile il ritaglio di ciò che emerge come singolare: si tratti dell'irriducibilità dell'evento, del punto di svolta determinato da un'innovazione concettuale, del mutamento che attraversa e che trasforma le strutture della prassi¹¹. Per dirlo di nuovo in forma sintetica: la storia dei concetti non si limita, per Koselleck, a valorizzare il significato dei concetti per come esso si rivela nell'irriducibile singolarità delle fonti storiche, ma tratta la lingua nella sua durata (che è anche la durata del vocabolario che la esprime) come il piano di consolidamento di variazioni e di riprese, di anticipazioni o di ritardi, di mutamenti o di permanenze, rispetto ai quali viene sempre di nuovo registrata la differenza che sussiste tra il repertorio di termini a disposizione per la formalizzazione linguistica dell'esperienza collettiva e le dimensioni socio-materiali che qualificano quest'ultima.

La terza cosa che rileva dallo scarto tra concetto e storia è la possibilità, in questo modo acquisita, di eccepire l'esclusivo compito storico-filologico della *Begriffsgeschichte* – quello che fa riferimento al suo più immediato (e peraltro irrinunciabile,

⁹ R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung*, ora in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten*, pp. 365-401, p. 399. Ma si veda anche: R. KOSELLECK, *Hinweise auf die temporalen Strukturen begriffsgeschichtlichen Wandels*, ora in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten*, pp. 86-98, p. 93. Per il problema del controverso rapporto di Koselleck con lo storicismo, cfr. S. JOLLIVET, *D'une radicalisation de l'historicisme chez Reinhart Koselleck. Le projet renouvelé d'une théorie de l'histoire*, «Revue germanique internationale», 25/2017, pp. 9-36; P. TIETZE, *Kosellecks reflektierter Historismus*, in M. HETTLING – W. SCHIEDER (eds), *Reinhart Koselleck als Historiker. Zu den Bedingungen möglicher Geschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2021, pp. 302-346. Si veda inoltre: K. STIERLE, *Historische Semantik und die Geschichtlichkeit der Bedeutung*, in R. KOSELLECK (ed), *Historische Semantik und Begriffsgeschichte*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1979, pp. 154-189.

¹⁰ S. CHIGNOLA, *Sulla critica delle fonti della storia costituzionale. Ancora su Brunner, Koselleck, la Begriffsgeschichte*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 28, 54/2016, pp. 105-120. Su Otto Brunner e Reinhart Koselleck, in una prospettiva differente e critica con la mia: R. BLÄNKNER, *Otto Brunner und Reinhart Koselleck. Sprache und politisch-soziale Ordnung*, in M. HETTLING – W. SCHIEDER (eds), *Reinhart Koselleck als Historiker*, pp. 112-148. Ma su Otto Brunner e Koselleck si vedano anche: R. BLÄNKNER, *Begriffsgeschichte in der Geschichtswissenschaft. Otto Brunner und die Geschichtliche Grundbegriffe*, «Forum Interdisziplinäre Begriffsgeschichte», 1, 2/2012, pp. 102-108; I. CONSOLATI, *Dominare tempi inquieti. Storia costituzionale, politica e tradizione europea in Otto Brunner*, Bologna, Il Mulino, 2020, in part. 186-202.

¹¹ R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, in R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, pp. 19-26. Ma si veda anche: R. KOSELLECK, *Wiederholungsstrukturen in Sprache und Geschichte*, «Saeculum», 57, 1/2006, pp. 1-15.



a mio avviso) livello di impiego – come strumento per la critica delle fonti. La storia concettuale non è soltanto un «metodo specializzato» volto all’esame «dell’impiego dei termini socialmente e politicamente rilevanti» in un contesto dato, per ricostruire sincronicamente di esso la mappa dei riferimenti fondamentali all’elucidazione del loro significato. Sino a questo punto, la storia dei concetti, si rivela svolgere un compito semplicemente ausiliario per la storia sociale. Oltre a ciò, la storia concettuale, in immediato riferimento ai mutamenti dell’esperienza collettiva e grazie al permanere – o meglio: al ripetersi – dei supporti lessicali, può essere utilizzata per tracciare diacronicamente le modificazioni di significato dei concetti nel corso del tempo per poi collegarle tra di loro e restituire una rappresentazione critica dell’intero processo. Durata, cambiamento e novità possono così essere colti lungo le trasformazioni di significato di una stessa parola¹². Ed è a questa altezza, che la storia concettuale si eleva al livello di autonomia che è, ad essa, proprio.

2. Per ricostruire la storia dei concetti di «Stato» e di «Federalismo» così come essa emerge da alcuni dei più importanti contributi di Reinhart Koselleck è dunque necessario tenere presente quanto abbiamo provato sinora a mettere in luce. Vi sono, però, altre premesse che occorre far precedere. La prima riguarda l’assoluta centralità del lavoro di abilitazione che Koselleck redige su suggerimento di Werner Conze: *Preußen zwischen Reform und Revolution*¹³. Non soltanto per le tensioni e le aporie che vi vengono registrate tra il progetto di codificazione – di volta in volta e secondo le circostanze: istanza anticipante e progressiva oppure forza frenante rispetto ai processi materiali che lo sopravanzano – e la realtà storico-sociale di riferimento, ma anche per la rilevata sovrapposizione di tempi e durate differenti, di autentiche fratture, di accelerazioni o di slittamenti d’esperienza che si depositano nel lessico, negli usi linguistici, nei repertori metaforici o argomentativi attraverso i quali Koselleck ricostruisce la storia costituzionale del periodo preso in esame. Per comprendere questo, sarebbe sufficiente registrare come Koselleck sia attento, nel corso del libro, a cogliere le trasformazioni di significato di concetti politici e giuridici essenziali, in questo autentico punto di svolta della storia europea, quali «Stand», «Klasse», «Proletariat», «Haus», «Familie», «Gesellschaft», «Opposition»¹⁴.

¹² R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte*, in R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft*, pp. 107-129, p. 118 [*Futuro passato*, pp. 91-109, p. 108].

¹³ R. KOSELLECK, *Preußen zwischen Reform und Revolution* [1967], Stuttgart, Klett-Cotta, 1981²; trad. it. *La Prussia tra riforma e rivoluzione (1791-1848)*, a cura di M. Cupellaro, Bologna, Il Mulino, 1988.

¹⁴ L’idea di una «Sattelzeit» o di una «Schwellenzeit», che di nuovo Koselleck riprende da Hans Freyer (*Schwelle der Zeiten. Beiträge zur Soziologie der Kultur*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1965), come «punto di svolta» del lessico politico tedesco non è un principio metodologico che venga fissato dall’esterno, ma quanto emerge immediatamente dalla pratica storico-costituzionale di Koselleck nell’indagine, in particolare, di autori rilevanti quali Lorenz von Stein e Tocqueville. Si veda: H. BLUHM, *Alexis de Tocqueville und Reinhart Koselleck. Der Wandel der modernen politischen Sprache*, in M. HETTLING – W. SCHIEDER (eds), *Reinhart Koselleck als Historiker*, pp. 171-193.

La seconda premessa è che se per parlare di «Stato» e di «Federalismo» in Koselleck è indubbiamente necessario riferirsi alle voci *Staat*, *Souveranität* (redatta nelle sue parti più rilevanti da Conze e dallo stesso Koselleck)¹⁵ e *Bund*, *Bündnis*, *Föderalismus*, *Bundesstaat* (redatta interamente da Koselleck per i *GG*)¹⁶, altrettanto necessario è il riferirsi alla *Habilitationsschrift* come autentica macchina del tempo capace di codificare il multidirezionale e non unilineare passaggio tra passato, presente e futuro al quale si consegna il complesso processo di «statizzazione» dei rapporti sociali in Germania. A questo proposito, potrebbe certo dirsi che il libro sulla Prussia anticipa e condensa molti degli argomenti e dei problemi – anche metacritici – che Koselleck affronterà negli anni successivi¹⁷.

In un testo nel quale discute la tesi di Plessner sulla Germania come «verspätete Nation», Koselleck avrà modo di mettere in luce non soltanto come non esista un indicatore temporale di riferimento per decidere rispetto a cosa possa essere misurato il «ritardo» del processo di nazionalizzazione tedesco, ma anche come l'idea stessa di una «nazione» (o di uno Stato) tedesco, esistente di fatto come tale solo dal 1990, abbia veicolato una storia – «eine Geschichte in Optativ», egli scrive – incapace di cogliere le caratteristiche di lunga durata di un processo all'interno del quale sono le strutture federalistiche ad essere costituzionalmente rilevanti e di esserlo al punto di permettere di «epocalizzare», nel quadro dell'intera storia europea, la soluzione statutale del problema politico. Elemento specificatamente tedesco e iterativo nella lunga durata della storia costituzionale germanica è la «ständische Einungsfreiheit» che garantisce l'uguaglianza nella differenza e che Koselleck identifica con il motore di quella «Kompromißfähigkeit» tra unioni politiche che si conserva nelle strutture federali. Per questo, se esiste qualcosa come una «storia tedesca» – dato che né «Volk», né «Nation», concetti indisponibili, se li si assume nel senso moderno, per connotare il processo politico dei territori di lingua germanica, possono essere ad essa riferiti –, questa storia può essere intesa come costitutivamente *pre- e post-nazionale* («vornational oder nachnational zugleich») ¹⁸.

Questa medesima tesi fa ritorno in un altro significativo intervento. Qui non soltanto la tesi sulla specificità «federale» della storia costituzionale tedesca viene ripetuta, ma essa viene utilizzata in senso prognostico. Per Koselleck il tema della prognosi è assolutamente rilevante. Quando la storia viene esperita nella sua complessità, come movimento di forze e di correnti in reciproca tensione, il cui

¹⁵ O. BRUNNER – W. CONZE – R. KOSELLECK (eds), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1990, Bd. VI, pp. 4-154 (d'ora in poi *GG*). Gli altri collaboratori alla voce «Staat, Souveranität», sono Görg Haverkate, Diethelm Klippel, Hans Boldt.

¹⁶ *GG*, 1972, Bd. I, pp. 582-671.

¹⁷ Condivido il giudizio di Alexander Escudier, per il quale la *Habilitationsschrift* condensa seminalmente l'intera teoria dei tempi storici elaborata in seguito da Koselleck e costituisce un riferimento imprescindibile per comprenderne la rilevanza. Cfr. A. ESCUDIER, «Temporalisation» et modernité politique: penser avec Koselleck, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 64, 6/2009, pp. 1269-1301.

¹⁸ R. KOSELLECK, *Deutschland - eine verspätete Nation?*, in R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, pp. 359-379, p. 375.



rapporto reciproco muta costantemente attraverso gradi diversi di «intensificazione, irrigidimento o accelerazione», decisivo è, per una prognosi in grado di prendere definitivamente congedo dalla teleologia, «il punto di vista consapevolmente accettato» che mette in grado di decifrarne la tendenza. Lorenz von Stein, «Geschichtstontologe» come Koselleck stesso ambiva ad esserlo nella lettera scritta a Carl Schmitt, è capace di sostenere il particolare «prospettivismo» sul quale si regge la sua prognosi, proprio perché si mette in grado di separare la durata dalla temporalità, le strutture dal loro movimento¹⁹. Il punto di vista che, facendo leva sulle costanti strutturali della storia costituzionale tedesca, si fa carico di operare in Koselleck questa dissociazione tra durata e contingenza è l'assenza del concetto di Stato, inteso in senso moderno, come perno evolutivo e come termine centrale di riferimento per il processo istituzionale nei territori tedeschi. Lo Stato nazionale non è il fine ultimo della storia e la formula «ein Volk, ein Führer» che sembra portare a convergere Stato e sovranità, va intesa come una semplice espressione compensativa (come una «kompensatorische Parole») per ciò che la Germania non è, in realtà, mai stata²⁰.

Di qui una serie di conseguenze. La prima è che su questa significativa assenza e sulla permanenza di strutture federalistiche nella storia costituzionale tedesca Koselleck può installare una prognosi immediatamente politica in merito al processo di unificazione europeo. Il federalismo rappresenta una risorsa per un ordine politico postnazionale e non va inteso, soltanto, come un reperto archeologico del passato. La storia non insegna nulla, per Koselleck²¹. Essa carica, tuttavia, della responsabilità di agire, con il «pathos della disillusione» che deriva dall'esaurirsi delle formule teleologiche della filosofia della storia, recuperando possibilità e alternative che in essa permangono attive, proprio perché affondate nell'iteratività delle sue strutture.

È quanto Koselleck ricava da un'indagine sul rapporto tra storiografia e idea di giustizia. Questa è sin dalle origini innestata allo scrivere storia: occorre essere giusti tanto rispetto alle fonti, quanto al giudizio sulle vicende delle quali essi testimoniano. Attraverso Erodoto, Tucide e Agostino, l'idea di giustizia e di giudizio viene progressivamente separandosi dalla storia intesa come insieme delle vicende umane – in Erodoto: la giustizia è una potenza sovrainposta e indisponibile agli

¹⁹ R. KOSELLECK, *Geschichtliche Prognose in Lorenz von Steins Schrift zur preußischen Verfassung*, in R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft*, pp. 87-104, p. 92 [Futuro passato, p. 78]. Ma si veda, in una prospettiva non troppo lontana: E.-W. BÖCKENFÖRDE, *Lorenz von Stein als Theoretiker der Bewegung von Staat und Gesellschaft zum Sozialstaat*, ora in E. FORSTHOFF (ed), *Lorenz von Stein. Gesellschaft – Staat – Recht*, Frankfurt a. M.-Berlin-Wien, Propyläen Verlag, 1972, pp. 513-547.

²⁰ R. KOSELLECK, *Diesseits des Nationalstaats. Föderale Strukturen der deutschen Geschichte*, in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten*, pp. 486-503, p. 489.

²¹ Sull'esaurimento moderno della formula «Historia magistra vitae», cfr. il decisivo R. KOSELLECK, *Historia magistra vitae. Über die Auflösung des Topos im Horizont neuzeitlich bewegter Geschichte*, in R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft*, pp. 38-66 [Futuro passato, pp. 30-54].

uomini, ma del tutto presente nel guidarne e nel controllarne il destino – abbandonando quest’ultima tanto alla sua apparente absurdità e insensatezza, quanto, e proprio per questo, alla concreta responsabilità degli agenti. Il progresso, una volta la storia venga liberata all’immanenza della sua temporalizzazione, risulta dal concatenarsi di azioni che la sperimentino come campo di possibilità e che ne valorizzino le sequenze riconoscendone – tra i poli esperienziali della «ricorrenza» («Immer-Schon») e del «non-ancora» («Noch-Nicht») tra i quali essa oscilla – l’intrinseca strutturabilità. È parte da sempre dell’esperienza umana del tempo, è questa la tesi di Koselleck, che non siano irreversibilità e inemendabilità dei singoli eventi a definire la caratteristica fondamentale del suo decorso: l’esperienza del tempo diventa esperienza della storia quando il giudizio su di essa, per come si è dato e continua a darsi nella sua costante variazione, qualifica eticamente, se non in termini immediatamente politici, il vuoto scorrere delle cose, saldando il nesso tra esperienza collettiva e dimensione propriamente storica attorno a formule di regolazione che traducono l’idea di giustizia in istituti giuridici, prassi organizzate, modelli di organizzazione²². La storia è propriamente storia – e cioè: non pura sequenza cronologica di eventi atomici separati gli uni dagli altri – soltanto quando la sua esperienza è filtrata da schemi che si ripetono, che, ripetendosi, variano, e la cui ripetizione può essere attualizzata, come un virtuale che non cede né esaurisce la potenza che gli appartiene, attingendo le dimensioni più profonde della durata. Nulla assicura con certezza la permanenza di queste strutture iterative più di quanto possano farlo la storia giuridica e la storia costituzionale. Ed è estremamente significativo, qualora si tenga presente quanto detto in merito all’assenza del concetto di Stato in Germania, che i due esempi che Koselleck adduce per dimostrare l’aspetto positivo di queste virtualità innestate ai processi della storia giuridica e costituzionale nella quale si sono venute depositando le esperienze collettive dell’umanità per esorcizzare, della storia, la solo apparente insensatezza, siano la filosofia politica di Aristotele – la cui vitalità viene garantita dal modo nel quale essa si viene conservando come architrave del pensiero giuridico e politico premoderno e come matrice per l’intera «ständische Verfassung» tedesca, rappresentando nel contempo una risorsa ancora disponibile, con l’esaurirsi della presa statuaria sulla politica e, con essa, degli elementi concettuali volti alla formalizzazione di quest’ultima (l’individuo, il suo diritto soggettivo tutelato dall’imperatività della legge, l’irriducibile uguaglianza dei cittadini rappresentata dalla sovrana volontà generale), dato il suo ancora utile potenziale di regolazione collettiva e di mediazione tra unità e gruppi politici²³ – e le

²² R. KOSELLECK, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, in R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, pp. 336-358, p. 348.

²³ Sul punto: G. DUSO (ed), *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, Bologna, Il Mulino, 1987; G. DUSO, *Reinventare la democrazia. Dal popolo sovrano all’agire politico dei cittadini*, Milano, Angeli, 2022. È estremamente significativo il ritorno ad Aristotele e al federalismo veteroetuale tanto in Koselleck, quanto in Duso (critico della proposta metodologica koselleckiana e latore di un’altra pratica, speculativa e filosofica, della *Begriffsgeschichte*. Si veda S. CHIGNOLA - G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica* [2008], Milano, Angeli, 2019³).



Anfizionie greche, autentici modelli federativi, quest'ultime, da non intendersi come unici, riferiti a una porzione limitata della storia antica, ma piuttosto come trasformati nel corso del processo storico, ulteriormente trasformabili e ancora capaci di sostenere la prova del futuro²⁴.

È in qualche modo attorno a questa «ripetibilità» nella variazione che Koselleck valorizza il lavoro storico. Ciò che separa la storia dalla cronologia – secondo la progressione che fa della storiografia, a partire dalla «Urerfahrung» che scinde accadere e riflessione («erstens kommt es anders, zweitens als man denkt»), prima un annotare fatti ed eventi («Aufschreiben»), poi un registrare progressivo che li aggrega cumulativamente («Fortschreiben») e infine una riscrittura critica degli stessi («Umschreiben») – è la capacità di sussumere i diversi gradi dell'esperienza, individuale e collettiva, al giudizio comparativo che da essi estrae ricorrenza e mutazione, ripetizione e singolarità, trasformazione e durata. È questa progressione ciò che permette a Koselleck di installare, come forme particolarmente adatte di storiografia strutturale, storia giuridica e storia costituzionale.

Il diritto è inclinato alla durata, ma ad una durata «aperta» perché vocazionalmente atta a formalizzare istanze che provengono dal campo politico-sociale e che agiscono come spinte per la sua costante trasformazione. La «Dauerhaftigkeit» che pertiene al diritto, effetto non secondario del suo indirizzo applicativo, esprime perciò una potenza metabolica e, proprio per questo, subordina a sé stessa la storia politica e la storia sociale o economica, rispetto alle quali essa deve restare, in qualche modo, porosa²⁵. Al tempo breve che ad esse pertiene, storia giuridica e storia costituzionale – da intendersi, quest'ultima, nel senso che Otto Brunner riserva alla storia «sociale», come la prospettiva, cioè, in grado di cogliere «l'uomo ed i gruppi umani nella loro vita comune e nei loro rapporti associativi», liberandosi così dall'ombra lunga retroproiettata dalla moderna idea di «Konstitution»²⁷ – offrono la lunga durata nella quale riflettersi e ricomporsi. Non soltanto il lessico tecnico del diritto, quindi, ma il campo giuridico in generale, inteso come l'insieme di codici, regolamenti amministrativi, uffici e gerarchie burocratiche, può e deve essere analizzato, in chiave strutturale, nella «tiefliche Zeitdimension» che è ad esso propria. Esso, di nuovo, *contiene* storia.

Questo significa che le fonti giuridiche non possono essere trattate alla pari di altri fonti storiche, più immediatamente legate alla superficie degli eventi, e che la

²⁴ R. KOSELLECK, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, p. 351.

²⁵ R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel. Eine historisch-anthropologische Skizze*, in R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, pp. 27-77, pp. 34 e ss.

²⁶ Koselleck parla di una «elastische Abgrenzung» della storia costituzionale rispetto agli altri campi disciplinari della storia. Cfr. R. KOSELLECK, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, p. 355.

²⁷ O. BRUNNER, *Il problema di una storia sociale europea*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano, Vita e Pensiero, 1970, pp. 21-50, p. 21. Si veda P. SCHIERA, *Otto Brunner, uno storico della crisi*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 13/1987, pp. 19-37.

particolare forma della durata che il diritto esprime deve essere intesa come attraversata dalle tensioni, dagli anacronismi, dalle anticipazioni che vi si incrociano. Per questa serie di motivi, la storia costituzionale può esercitare il ruolo di baricentro gravitazionale per una «integrale Rechtsgeschichte» capace di captare processi che eccedono la matrice giuridica che pure la percorre e in grado di integrare sollecitazioni, problemi, tendenze e tensioni evidenziati dai campi disciplinari che le sono prossimi e che di essa intersecano i percorsi. La durata del diritto, in questo senso, serve da catalizzatore per cogliere le differenti velocità di scorrimento e di trasformazione dell'esperienza collettiva, dei concetti che la riflettono e delle, talvolta contraddittorie, aspettative che in essi si stratificano²⁸. In questo modo, il vuoto di Stato che marca la storia tedesca – in essa non esiste un centro, nemmeno cittadino, come invece avviene in altri paesi, che possa agire da motore di unificazione e di verticalizzazione politica, annota Hans Maier²⁹ – può essere messo a valore per intrecciare, aggirando l'effetto di blocco della modernità e il monopolio del Politico acquisito dal concetto di sovranità, indagine storica sulla sua genealogia e prognosi sul futuro europeo. Rovesciando la posizione di Hegel sulla Costituzione della Germania – secondo la quale ciò che non si può riportare a concetti, non ha più esistenza – è possibile valutare il federalismo, nella ricostruzione che di esso offre Koselleck, come un concetto non sistemico né normativo, ma come un concetto storico proprio perché *processuale*³⁰: aperto sul prima e sul dopo di quello Stato che nei territori tedeschi non è vero, come nella tesi hegeliana, non ci sia più, ma che, appunto, almeno nelle forme del dispositivo di sovranità, non c'è mai stato³¹.

Una «föderal strukturierte Geschichte» può perciò aggirare il vuoto di Stato e richiamare, nello stesso tempo nel quale viene svolta l'indagine storico-concettuale e per il nesso che vi viene rilevato tra politicità immanente alla prassi giuridica, esperienze collettive della temporalità come temporalità aggregata e ininterrotta mediazione tra gruppi e istanze possibili solo laddove non si soggiaccia all'incantamento sovrano dell'unità, a quella politica della responsabilità che è il dono della scepsti della disillusione, e che assicura un futuro, quel futuro che è anticipato nel passato della sua storia, al concetto di federalismo³².

3. Abbiamo ora a disposizione gli elementi, io credo, per affrontare i principali punti di snodo dell'articolata ricostruzione semantica e storico-costituzionale che fa

²⁸ R. KOSELLECK, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, pp. 357-358.

²⁹ H. MAIER, *Der Föderalismus – Ursprünge und Wandlungen*, «Archiv des öffentlichen Rechts», 15/1990, pp. 213-230, p. 223.

³⁰ Cfr. T. NIPPERDEY, *Der Föderalismus in der deutschen Geschichte*, «BMGN – Low Countries Historical Review», 94, 3/1979, pp. 497-547.

³¹ G.W.F. HEGEL, *Die Verfassung Deutschland* (1802), in G.W.F. HEGEL, *Sämtliche Werke*, a cura di G. Lasson, Leipzig, Meiner, 1913, Bd. VII, *Schriften zur Politik und Rechtsphilosophie*, p. 3: «was nicht mehr begriffen werden kann, ist nicht mehr» [trad. it., *Scritti politici*, a cura di C. Cesa, Torino, Einaudi, 1972, p. 12].

³² R. KOSELLECK, *Deutschland – eine verspätete Nation?*, p. 379.



riferimento, come ai suoi indicatori di base, ai concetti di Stato, Sovranità e Federalismo. Il fatto che gli stessi *GG* trattino in un'unica voce «Staat» e «Souveranität» permette di mantenere il rapporto di tensione e di opposizione con «Föderalismus», o «Bund», concetti la cui specificità, sottolinea Koselleck, può essere colta solo «in Beziehung», in relazione, a quello di Stato³³. Ciò può essere inteso in due modi. In un primo, e più immediato significato, l'affermazione va riferita al fatto che il termine «Bund», per essere differenziato dal generico campo del sociale con il quale può essere spinto sino a sovrapporsi – formazioni associative pertengono «zum menschlichen Dasein schlechthin» annota Koselleck –, deve essere assunto nella sua stretta connotazione politica e storico-costituzionale³⁴. Ma in un secondo senso, almeno prestando attenzione ai riferimenti evocati da Werner Conze all'inizio della trattazione della voce «Stato», ciò significa anche che la semantica di «Bund» va colta nella sua differenza specifica con esso e che essa può essere fissata al suo proprio solo evitando la generalizzazione del concetto di Politico del quale lo Stato moderno si assicura il monopolio.

Otto Hintze, il primo dei riferimenti di Conze che mette conto citare, segnala come l'espressione «Stato», indicatore concettuale della fase più recente della storia costituzionale e proprio per questo pallida «astrazione plastica» rispetto a quest'ultimi, venga in generale «trasferita» sui tipi più antichi di unità politica perdendo così di vista la dinamica espressiva in base alla quale le «comunità» esiste nella dinamica dei concreti «atti di volontà» che, integrandola, la sintetizzano e la riproducono. Comunità significa qui per Hintze, «Gemeinwesen», e dunque qualsiasi «Verband» di natura durevole. E i suoi tipi, per essere identificati nella loro specificità, non possono essere piegati «senza violenza» allo schema logico che al genere Stato li riferisce come suoi casi specifici³⁵. Più radicalmente, Carl Schmitt che evoca come riferimenti essenziali per comprendere il senso limitato della concettualità politica moderna riferita allo Stato e la «falsificazione» che lo erige ad «allgemeinen Normalbegriff der politischen Organisationsform aller Zeiten und Völkern», Otto Brunner e Ernst Kern³⁶, considera lo «Staatsbegriff» un concetto la cui legittima vigenza può essere riferita soltanto a un'epoca determinata della storia costituzionale europea coincidente con la particolare rivoluzione dello spazio preliminare alla stabilizzazione del sistema di relazioni internazionali che segue alla pace di

³³ R. KOSELLECK, *Bund, Bündnis, Föderalismus, Bundesstaat*, in *GG*, Bd. I, p. 583.

³⁴ *Ivi*, p. 582.

³⁵ O. HINTZE, *Wesen und Wandlung des modernen Staates*, «Sitzungsberichte der Preußischen Akademie der Wissenschaften», 1931, pp. 790-810; trad. it. a cura di P. Schiera, *Essenza e trasformazione dello Stato moderno*, in O. HINTZE, *Stato e società*, Bologna, Zanichelli, 1980, pp. 138-157, pp. 138-139. Hintze fa riferimento a R. SMEND, *Verfassung und Verfassungsrecht*, Berlin, Duncker & Humblot, 1928.

³⁶ O. BRUNNER, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs in Mittelalter* [1939], Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973; trad. it., *Terra e potere*, Milano, Giuffrè, 1983; E. KERN, *Moderner Staat und Staatsbegriff*, Hamburg, Rechts- und Staatswissenschaftlicher Verlag, 1949.

Westphalia³⁷. Otto Brunner, infine, che viene chiamato in causa da Werner Conze come riferimento fondamentale per segnalare necessità e potenza «euristica» della «Begriffsgeschichte», ricostruisce la storia giuridica della signoria territoriale evidenziandone l'inattuabilità con i concetti che dispiegano il moderno costituzionalismo e come struttura immediatamente «politica» capace di unire forza e diritto – testimonianza di questo la Faida («Fehde»), come autentica struttura costituzionale – nella conservazione di un sistema giuridico plurale, istituito attraverso il concorso di molteplici apporti la cui rilevanza può essere intesa soltanto rimontando al di qua della moderna separazione tra pubblico e privato. Nel medioevo sovrano non è né il principe, né il popolo, né lo Stato, quanto piuttosto «il diritto posto al di sopra del popolo e del sovrano», nella complessa stratificazione delle sue fonti³⁸.

È probabilmente quest'ultima formulazione, quella di un diritto da intendersi non come ordinamento sovrano del sociale, ma come *ordine sociale esso stesso*, come costante «gestione e amministrazione» di un'idea di giustizia da determinarsi caso per caso, quella che Koselleck, desume dalla storia giuridica premoderna e che mette al lavoro tanto per saldare l'irriducibile rapporto di rinvio tra storia e diritto che permette di navigare la «Wiederholbarkeit» delle strutture, quanto di affermare le continuità di una storia giuridica che attraversa la fase d'epoca segnata dalla concettualità politica moderna rilevata da Carl Schmitt se intesa, come nel caso tedesco, in senso «federalistico» e dunque come ineliminabilmente politica e sociale³⁹. Ciò che si ripete è la permanenza strutturante del diritto; la costante attualizzazione delle virtualità che vi sono immanenti, a partire dalla matrice cetuale che segna la storia giuridica in Germania e che in essa rende costante la tensione, nel processo di modernizzazione, tra Stato e società. Per dirlo, una volta di più, in forma sintetica, il diritto rappresenta per Koselleck l'alveo di raccolta e di scorrimento di persistenze, tensioni, progettualità e resistenze, che rilevano da uno scambio costante interno alle particolari dimensioni «sociali» del processo costituzionale complessivo. Un processo che non è mai, in senso moderno, propriamente costituente, quanto piuttosto effetto della costante transazione tra tutte le figure (gruppi, ceti, parti o territori) che vi sono coinvolti.

Solo al principio del secolo XIX, attraversando il punto di soglia che per Koselleck denota il passaggio di temporalizzazione, ideologizzazione, democratizzazione

³⁷ C. SCHMITT, *Staat als konkreter, an eine geschichtliche Epoche verbundener Begriff* (1941), in C. SCHMITT, *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*, Berlin, Duncker & Humblot, 2003¹ [1958], pp. 375-385.

³⁸ O. BRUNNER, *Terra e potere*, p. 199. Ma si veda anche O. BRUNNER, *Il concetto moderno di costituzione e la storia costituzionale del medioevo*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, pp. 1-20. In una direzione non molto lontana: P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 55.

³⁹ R. KOSELLECK, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, p. 337. La definizione di «Recht» qui fornita suona: «institutionalisierte Handhabung und Verwaltung von jeweils zu bestimmender Gerechtigkeit». Sul punto, si vedano: J. HOOK, *Droit et société dans la conception de l'histoire de Reinhart Koselleck*, «Revue germanique internationale», 25/2017, pp. 69-77; M. WIENFORT, *Reinhart Koselleck, Preußen und das Recht*, in M. HETTLING – W. SCHIEDER (eds), *Reinhart Koselleck als Historiker*, pp. 208-224.



e politicizzazione che investe il lessico politico a partire dall'infittirsi di nuove aspettative sociali, il concetto di Stato diventa lo «Allgemeinbegriff» che, come segnalato da Hintze, Schmitt e Brunner, viene messo al lavoro per filtrare tutta la storia, per orientare l'azione e per mobilitarla in direzione del futuro. Sino a quel momento, in Germania, esso non soltanto non esiste come singolare collettivo in grado di assorbire l'intero spettro delle relazioni di diritto pubblico, ma, e in particolare ancora sino al secolo XVIII, esso mantiene le caratteristiche che appartengono all'etimologia latina di *status* (da *stare*) e denota, più che l'esercizio di sovranità di un'unità politica nel quadro delle relazioni internazionali – ciò che contraddistingue la storia francese del termine nel combinato disposto tra teoria politica di Bodin e prassi della monarchia assoluta – un insieme di posizioni interne («Stand», «Zustand», «Lebensweisen», «Würde», «Herrlichkeit») al quadro di esercizio della «Herrschaft», intesa come struttura di governo che si esercita su molteplici livelli, proprio alla particolare costituzione materiale dei territori di lingua tedesca⁴⁰. Detto ancora più radicalmente: sino al secolo XVIII non soltanto non si dà autentica separazione tra «Staat» e «Stand», ma anche nella particolare versione del giusnaturalismo tedesco di Pufendorf, il circuito sotteso alla relazione tra governanti e governati identificato allo «Stato» viene riferito a quell'unione civile delle «case» che, ancora sino a Wolff, lascia trasparire persistenza e insistenza dei modelli fissati dalla fondazione aristotelica della politica: la «bürgerliche Vereinigung der Häuser» come *societas civilis* o *politiké koinonia*⁴¹.

L'interesse di Koselleck per il processo di codificazione prussiano rileva dalla tensione che in esso è presente tra il progetto di una «Staatsbürgerschaft» intesa in senso moderno e una realtà costituzionale all'interno della quale il legame «federativo» tra gruppi e unità politiche differenziate agisce ancora come struttura fondamentale. Lo «Janusgesicht» dello «Allgemeine Landrecht» (ALR) – Koselleck riprende la formulazione di Treitschke⁴² – è doppio: da un lato le norme d'illuminata pianificazione statale, che, come emerge dai *Vorträge* di Svarez, la loro interpretazione più autentica, sono del tutto coerenti con le idee del moderno contrattualismo, dall'altro la tradizione cetuale che l'ALR non abolisce, ma che esso cerca di funzionalizzare al disegno di modernizzazione perseguito per via amministrativa⁴³. Quella che i codificatori intendono promuovere è una pura concezione teorica – in Svarez: l'idea di uno stato di natura, nel quale non esiste ancora uno «Oberherr» e di conseguenza nessun ordinamento civile, al quale è affidata la premessa

⁴⁰ R. KOSELLECK, *Staat, Souveränität*, in *GG*, Bd. VI, pp. 5-6.

⁴¹ *Ivi*, p. 18. Sul perdurare della politica aristotelica nel diritto naturale tedesco e sulla sua rimozione: Cfr. M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Milano, Angeli, 2003.

⁴² H. VON TREITSCHKE, *Deutsche Geschichte des Neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Henschel Verlag, 1927, p. 181.

⁴³ R. KOSELLECK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione*, p. 24; E. BUSSI, *Stato e amministrazione nel pensiero di Carl Gottlieb Svarez*, Milano, Giuffrè, 1976.

dell'esistenza di diritti inalienabili in capo ai singoli, che lo Stato deve garantire, perché possa essere promossa la comune felicità⁴⁴ -, che suppone un rapporto privo di mediazioni tra lo Stato e i suoi sudditi e che mobilita l'amministrazione, la cui costituzione attuale viene sussunta al servizio pubblico, alla realizzazione di un esito giuridico assai avanzato, quando non in aperta contraddizione con essa, rispetto alla realtà data. L'ipotesi teorica del contratto originario rimodula integralmente, in Svarez, il concetto di politica a partire da un'idea del rapporto sociale che «dissolve» la *societas civilis*, ne privatizza e ne spolitizza le relazioni interne, la riferisce interamente al diritto statale, dalle cui garanzie vengono fatte dipendere libertà, uguaglianza e proprietà dei cittadini⁴⁵. Eppure, la costituzione per ceti rimaneva materialmente presente, il peso dei territori e delle amministrazioni locali rilevante, politicamente decisivo il ruolo della proprietà fondiaria e della nobiltà in molti territori. Il processo di sganciamento e di opposizione tra «Stato» e «società», con quanto ne segue in termini di frattura, polarizzazione e subordinazione del privato al pubblico, ma anche in termini di necessaria riformulazione disciplinare dei compiti e dello statuto della scienza politica in rapporto alla riconosciuta autonomia del sociale, sarebbe stato ancora lungo e complesso da determinare⁴⁶.

Quanto Koselleck registra nella sua analisi del progetto di riforma prussiano, in questa direzione, è la complessa stratificazione e compresenza di «piani temporali sempre diversi» - autentiche «Zeitschichten» sedimentate dalla «sfasatura» che si produce tra una «politica del diritto» che usa del processo di codificazione come di una leva per modificare gli assetti tradizionali e le resistenze iscritte nella costituzione materiale dei territori - in cui si determina, nell'anticipazione operata dal «diritto potenziale» dei riformatori, il progressivo sganciamento tra Politico e Sociale che è l'autentica posta in gioco della transizione tra i due secoli⁴⁷. Ed è estremamente significativa, in questo senso, la frizione che si viene producendo, tra le logiche di spoliticizzazione delle quali è latore il progetto di complessiva riconfigurazione statale e l'implicita politicità immediata delle strutture federali, attorno al concetto di «Haus».

In un testo importante, nel quale l'ALR gioca un ruolo decisivo, Koselleck tratta della sua «dissoluzione», in un'ottica giuridica che non stride, anche se questo processo viene ricostruito con maggiore attenzione agli attriti che vi si determinano, con la lettura che ne offre Otto Brunner in relazione alla genesi della moderna disciplina economica⁴⁸, come dell'entrata in crisi dello stesso principio attuale. In

⁴⁴ C.G. SVAREZ, *Vorträge über Recht und Staat*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1960, I, § 1, p. 453 [trad. it. in E. BUSSI, *Stato e amministrazione nel pensiero di Carl Gottlieb Svarez*, Parte II, p. 105].

⁴⁵ R. KOSELLECK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione*, pp. 24-26.

⁴⁶ Sul tema: P. SCHIERA, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1987; M. RICCIARDI, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, EUM, 2010.

⁴⁷ R. KOSELLECK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione*, p. 165.

⁴⁸ O. BRUNNER, *La "casa come complesso" e l'antica "economica" europea*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, pp. 133-164.



questione, non è qui lo statuto della «domesticità» – un termine per indicare la famiglia mononucleare non esiste in tedesco sino al secolo XVIII –, ma il rivoluzionario effetto di individuazione e di privatizzazione cercato da una «antiständische Rechtspolitik» che usa della semantica (da «Haus», a «Familie», a «hausliche Gesellschaft», secondo la significativa oscillazione terminologica registrata da Koselleck che mette al lavoro un'intera rete di significanti e di rimandi politico-costituzionali) come di una tecnica per riconfigurare interamente il rapporto sociale e ricomporlo a partire dalla tutela legale dei diritti soggettivi⁴⁹. È l'intero principio associativo interno alla *societas civilis* cetuale, con le strutture etiche che ne assicurano la regolazione, ciò che con questo entra in questione. Lo «Hausstand», quello che in greco si indica come *oikos*, viene sino ad allora inteso come l'unità sociale minima di una relazione governata che si trasmette ininterrottamente alle espressioni superiori del legame politico. Lo «Hausherr» è l'*oikodespotes* aristotelico; il «Wirt» – il termine ribadisce la consonanza tedesca, secondo il rimando antico, tra «Wirtschaft» ed *oikonomia* – che «cura» (anche: lo «Pfleger») il complesso della casa come unità di produzione e di scambio, ma anche come sistema di rapporti ordinati al bene comune, secondo il dovere («Pflicht») che lo impegna di fronte a qualcuno. Nel caso specifico, l'intero «Haus», che include sì, moglie e figli, ma anche servitori, domestici, *clientes*: l'intero gruppo, internamente differenziato, che vi si raccoglie⁵⁰. La «tendenza» all'individuazione dei rapporti che marca il progetto di codificazione e che si compie nell'ultimo dei termini operativi che vi vengono introdotti – «hausliche Gesellschaft» – lascia tralucere l'evidente matrice contrattualista che la sottende, dato che qui «società» implica la raccolta di singoli, identificati con le indifferenziate pretese giuridiche che connotano la volontà, localizzate nello spazio interiore di una «casa» che lo ALR mantiene inquadrata nello schema costituzionale della cetualità, ma che esso attraversa con l'intento di rimetterne le componenti, liberandole dalle solidarietà corporative e cetuali, a un libero mercato in via di formazione: lo «Hausvater» (e allo stesso modo lo «Gutsherr») diventa, nella crisi fiscale che segue alle guerre di liberazione, «Hausbesitzer»; il servo, nella separazione che si cerca di forzare tra «Hausrecht» e «Arbeitsrecht», un salariato⁵¹.

⁴⁹ R. KOSELLECK, *Die Auflösung des Hauses als ständischer Herrschaftseinheit. Anmerkungen zum Rechtswandel von Haus, Familie und Gesinde in Preußen zwischen der französischen Revolution und 1848*, in: *Begriffsgeschichten*, pp. 465-485, p. 473.

⁵⁰ O. BRUNNER, *La "casa come complesso"*, pp. 137 ss.; O. BRUNNER, *Adeliges Landleben und Europäischer Geist*, Salzburg, OttoMüller Verlag, 1949; trad. it. *Vita nobiliare e cultura europea*, a cura di G. Panzieri, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 275. Per gli aspetti di analogia strutturale a Roma («domus»/«dominus») e nel diritto romano antico, si vedano: E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, vol. 1, *Economia, parentela, società*, Torino, Einaudi, 1976, p. 234; Y. THOMAS, *Le droit paternel entre ordre domestique et ordre politique*, in: *La mort du père. Sur le crime de parricide à Rome*, édition coordonnée par Paolo Napoli, Paris, Albin Michel, 2017, pp. 47-93.

⁵¹ R. KOSELLECK, *Die Auflösung des Hauses*, p. 479. Sullo schema contrattuale che sottende la riconfigurazione del rapporto servo/signore nella casa aristocratica – si tratta di un testo altrettanto rilevante per la «Schwellenzeit» tra i due secoli – si veda anche A. DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, II [1840], *Troisième partie*, Chap. 5.

4. Nel suo libro sulla Prussia, Koselleck segue con grande attenzione le «sotterranee mutazioni di significato dei concetti giuridici e politici attraverso le quali viene veicolata, per mezzo di quella autentica «pianificazione giuridica del linguaggio» che rileva dai progetti di riforma, la nuova forma del sociale che è la posta in gioco concreta del processo di modernizzazione sui due lati della polarizzazione che si intende operare separando pubblico e privato, Stato e società. La «Staatsbürgerschaft» che l'ALR spinge per imporre come nuova forma del rapporto di diretta subordinazione tra Stato e cittadino richiede, per poter essere realizzata, lo svuotamento e la spoliticizzazione delle strutture federative della *societas civilis*⁵². Al processo intensivo della «Einung» cetuale (dal basso verso l'alto, secondo la determinazione di quei campi gravitazionali collettivi che sedimentano i diversi regimi di storicità sussunti da Koselleck al codice delle «Zeitschichten»⁵³), viene opposto (dall'alto verso il basso) il vettore organizzativo della legge che ricodifica l'intero sistema di relazioni sociali attorno alle nozioni, puramente astratte, di individuo e di proprietà individuale, come precondizioni della nuova idea di cittadinanza, che viene promossa sul rovescio del dominio statale⁵⁴. Nell'ALR, ed in particolare nello scarto che è dato cogliere tra il suo progetto e la sua promulgazione, la semantica rileva la serie di slittamenti, *décalages*, e frizioni che evidenziano la tensione che lo attraversa, nella misura in cui vi si ritrovano compresenti l'attitudine che lo promuove, la «descrizione della realtà giuridica e costituzionale», frutto del passato dei territori e della loro diversificata storia, e la proposta, normativisticamente anticipata, del modello di relazioni sociali verso il quale viene indirizzato il futuro: concetti quali «Stand», «Haus», «bürgerliche Gesellschaft» o «Einwohner»/«Bürger», rivelano all'indagine la tensione temporale che vi è contenuta e la presenza di un valore di significazione che guarda, contemporaneamente, in avanti e all'indietro⁵⁵.

Questa stessa tensione può essere plasticamente evidenziata in almeno due modi: da un lato, la burocrazia, il vero perno di rotazione del progetto di riforma, che, per quanto socialmente modificata ed aperta, mantiene la propria interna struttura cetuale – il ceto dei funzionari viene organizzato come autentico ceto statale,

⁵² Sul tema e sulla storia concettuale del termine «Gesellschaft»: M. RIEDEL, *Gesellschaft, Bürgerliche*, in *GG*, Bd. 2, 1975, pp.719-800. Per i processi di «Dekorporierung» e di «Entsittlichung» che connotano la riformulazione del problema della società all'altezza del secolo XIX in Germania: W. CONZE, *Das Spannungsfeld von Staat und Gesellschaft im Vormärz*, in W. CONZE (ed), *Staat und Gesellschaft im deutschen Vormärz 1815-1848*, Stuttgart, Klett, 1970, pp. 207-269.

⁵³ F. HARTOG, *Régimes d'historicité. Présentisme et expérience du temps*, Paris, Seuil, 2003. Cfr. S. KLUCK – R. POHLE, *Koselleck, Heidegger und die Strukturen geschichtlichen Situationen*, in M. HETTLING – W. SCHIEDER (eds), *Reinhard Koselleck als Historiker*, pp. 61-86, pp. 76 ss.

⁵⁴ Si veda: P. COSTA, *Civitas. Storia dell'idea di cittadinanza in Europa*, 3. *La civiltà liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 137 ss.

⁵⁵ R. KOSELLECK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione*, pp. 56-57. Sul piano della metodologia questo è ciò che Koselleck chiama, riprendendo l'espressione da Ernst Bloch (*Erbschaft dieser Zeit*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1962), «Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen»: cfr. R. KOSELLECK, *Geschichte, Geschichten und formale Zeitstrukturen*, in R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft*, pp. 130-143 [Futuro passato, pp. 110-122]. Sulla diffusione del *topos* nella scienza della storia: A. LANDWEHR, *Von der "Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen"*, «Historische Zeitschrift», 295/2012, pp. 1-34.



decostruendo gli interessi particolari che davano accesso alle cariche e alle posizioni secondo le prerogative nobiliari e riorganizzando l'amministrazione in vista del bene comune della cui promozione solo lo Stato, come grandezza autonoma, viene progressivamente caricandosi⁵⁶; dall'altro la «Famiglia», che, nel corso della destrutturazione del suo ruolo «ständisch», viene ancora caricata dei compiti di polizia nella lacuna che si apre tra lo «Haus» e lo Stato. Anche in questo caso, tra gli scopi di individuazione perseguiti dal Codice e la «Staatsbürgerschaft» realizzata, è al vecchio modello giuridico «altständisch» che si fa ricorso, per caricare il «pater familias» di responsabilità (molto laicamente: fiscali, tra le altre) che sfuggono al controllo dello Stato⁵⁷.

In senso ampio, il processo di codificazione mantiene come intelaiatura – in questo senso Tocqueville potrà definirlo l'estrema conservazione dell'«antica costituzione sociale e politica europea»: un movimento, in qualche modo in controttempo rispetto a ciò che vi si iscrive⁵⁸ – il principio agglutinante e associativo delle strutture cetuali con tutte le ambivalenze e le contraddizioni che ne mettono in tensione l'autonomia con gli istituti e le prerogative del potere monarchico, pur svuotandone il significato politico e rideterminandone il ruolo. Se anticamente unioni cetuali e «Bunden» cooperano con il re ai fini della pace territoriale e della garanzia del diritto nel quadro di patti federativi a desinenza dualistica (il fine della «allgemeine Landesfriede» può essere attinto con il signore, ma anche *contro* di esso)⁵⁹, all'altezza dell'ALR, i ceti diventano, come vede Hegel, *organi di mediazione* volti al superamento della divaricazione che progressivamente si allarga tra il governo e il popolo, ormai dissolto negli individui e nelle cerchie di interesse particolari che essi descrivono⁶⁰. È, appunto, il loro tradizionale ruolo immediatamente politico, in un contesto all'interno del quale la vita dei ceti coincide con l'identità di sociale e politico e il diritto con la precondizione di svolgimento dei rapporti federativi tra le unità che la esprimono, ciò che Hegel assume, lo registra del resto il giovane Marx, come decomposto nella scissione tra Stato e società e come ciò che va di nuovo mediato trasformando i funzionari da rappresentanti dell'universale empirico della *societas civilis*, in «delegati» dello Stato per amministrare lo Stato contro la società civile⁶¹. Hegel coglie speculativamente il problema, in anticipo rispetto a Marx, ma senza spingere sino in fondo le conseguenze che ne

⁵⁶ R. KOSELLECK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione*, p. 80; p. 83.

⁵⁷ R. KOSELLECK, *Die Auflösung des Hauses*, p. 483.

⁵⁸ A. DE TOCQUEVILLE, *L'ancien régime et la Révolution* [1856], éd. par J. P. Mayer, Paris, Gallimard, 1967, I, chap. IV, p. 76.

⁵⁹ R. KOSELLECK, *Bund, Bündnis, Föderalismus, Bundesstaat*, in *GG*, Bd. I, p. 583.

⁶⁰ G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts* [1821] a cura di J. Hoffmeister, Hamburg, Felix Meiner, 1967, § 302: «als vermittelnden Organ betrachtet, stehen die Stände zwischen der Regierung überhaupt einerseits, und dem in die besonderen Sphären und Individuen aufgelösten Völke andererseits».

⁶¹ K. MARX, *Critica del diritto statale hegeliano*, traduzione e commento di Roberto Finelli e Francesco Trincia, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1983, p. 114. Ma si veda anche p. 149.

andrebbero tratte, proprio perché ciò che egli cerca di comprendere è la contraddizione immanente alla costituzione materiale prussiana: la funzione dei ceti è duplice e viene, di conseguenza, raddoppiata concettualmente: da un lato i ceti emergono dalla società civile, dedotti dalla divisione del lavoro, dal legame tra le attività e il suolo e come «generalità empirica delle vedute e dei concetti dei *moltis*» («Vie-len», *oi polloi*) – dunque: come espressione dell’impatto sociale della privatizzazione che ne spolitizza la funzione –; dall’altro, in quanto coinvolti nell’attività legislativa e posti «nel punto di vista dello Stato» («auf den Standpunkt des Staates gestellt»), essi possono essere recuperati al ruolo politicamente efficace che, pur nel quadro di questa trasformazione, loro pertiene⁶². Anche se in qualche modo così riassorbiti, tuttavia, il processo innescato dallo Stato è, sul piano sociale irreversibile, le sue conseguenze sono irrecuperabili: la crisi della «Landesverfassung» indotta dalla trasformazione del ceto feudale in una classe imprenditoriale, che, garantita nei suoi diritti signorili, diventerà oggetto di attacco nel 1848, ha come correlato il processo di proletarianizzazione di contadini e piccoli artigiani. Marwitz evidenzierà il nesso stringente tra spossessamento e scorporo dalle solidarietà corporative che caratterizza l’emersione delle nuove figure sociali annotando come «vagabondi e senza dimora» inizino ad essere chiamati «con parola straniera, e dunque più gradevole», come egli si perita di sottolineare, «proletari»⁶³.

Pur nella definitiva crisi dell’antica *societas civilis*, il principio di unificazione associativa che pertiene in senso largo al federalismo viene mantenuto e il suo concetto ritrascritto, secondo le caratteristiche di futurizzazione che investono il lessico politico europeo tra i secoli XVIII e XIX, come «Zielbegriff». «Bund», il termine che sta alla base del mondo cetuale come indicatore dell’intrinseca solidarietà di quest’ultimo, viene riacquisito, ma, e ciò è estremamente significativo, con una significativa torsione pubblicistica, per fare segno alla possibile unione futura tra i popoli o, in Germania, almeno alla possibile unione «nazionale». La matrice teologico-politica che in parte lo caratterizza (e ciò avviene in particolare nella seconda ondata della Riforma nella quale viene riannodata la tradizione del *Covenant*, del patto costituente tra uguali e con Dio, che si era interrotta con Lutero⁶⁴) viene acquisita, secondo le logiche proprie della modernità, a scopi di organizzazione costituzionale. Sussunto a questa logica e a questa funzione, anche «Bund», come molti altri concetti politici, nella ritrascrizione filosofico-storica che segna questa fase,

⁶² G.W.F. HEGEL, *Grundlinien*, § 301. Ma si vedano anche: § 206; § 201. Cfr. R. KOSELLECK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione*, pp. 432-433.

⁶³ F. MEUSEL, *Friedrich August Ludwig von der Marwitz. Ein Markischer Edelmann im Zeitalter der Befreiungskriege*, Berlin, Mittler, 1908-1913, vol. II, 2, p. 454. È, significativamente, sul lato della conservazione e della controrivoluzione che vengono segnalati conio e diffusione del termine «proletario». Si vedano: J.-Y. PRANCHERE, *Totalité sociale et hiérarchie. La sociologie théologique de Bonald*, «Revue européenne de sciences sociales / European Journal of Social Sciences», 49, 2/2011, pp. 145-167; R. SPAEMANN, *Die Ursprung der Soziologie aus dem Geist der Restauration. Studien über L. G. A. de Bonald*, München, Kösel Verlag, 1959. Su questi passaggi cfr. R. KOSELLECK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione*, pp. 463 e ss.

⁶⁴ R. KOSELLECK, *Bund, Bündnis, Föderalismus, Bundesstaat*, in *GG*, Bd. I, pp. 600 e ss.



diventa un singolare collettivo e rimuove il pluralismo che sta alla radice della sua semantica. «Federalismo» diventa così un progetto di unione interstatale repubblicana, «ein überstaatliche Begriff»; e se è vero che esso impatta antichi schemi di movimento e di trasformazione delle formule politico-organizzative, acquisisce una decisa connotazione di aspettativa post-statuale.

Di nuovo, come in tutti i concetti politici, ma questo potrebbe essere detto per l'intera struttura iterativa del diritto che li impiega, sono moltissimi gli strati di significato che, anche in «Federalismo», di nuovo posto in relazione sottrattiva con «Stato», si raccolgono, come tracciatore o come striature storiche, nel suo uso tanto come indicatore, quanto come fattore, del processo costituzionale. La tensione che nel suo uso tedesco rileva tra «Staatenbund» e «Bundestaat», tra federazione e confederazione, ritorna nel dibattito costituzionale europeo, a segnalare due differenti possibilità di integrazione tecnico-giuridica volte a compensare l'assenza di un'autentica dimensione costituente.

Koselleck si dimostra a questo riguardo piuttosto sicuro della sua prognosi: l'idea di una sovranità (con)divisa è contraddittoria *solo se* si assume la sovranità nella sua compiuta forma nazionale. Ma affondando nella storia del «Bund», il federalismo evidenzia connotazioni – su tutte: la possibilità di conservare l'autonomia delle parti – che possono essere utili ai fini dell'integrazione politica di uno spazio, quello Europeo, che non può essere codificato solo nella sua costituzione economica⁶⁵. Con questo, tuttavia, si dimostra invalicabile, anche per Koselleck, il transito che ha trasposto il concetto nell'ambito dello Stato moderno. Dal punto di vista teorico, per l'uso, anche da parte sua, del riferimento alla sovranità; dal punto di vista storico, per il fatto che perché si potesse parlare in area tedesca di uno «Staatenbund» (la realtà) o di uno «Bundestaat» (il futuro al quale indirizzarsi), era stato materialmente necessario, in un complesso gioco di tendenze centrifughe e centripete, il costituirsi degli stati territoriali attorno al 1815⁶⁶.

Se è vero che l'integrazione europea mantiene dell'antico federalismo, ma solo in senso molto largo e privatisticamente ritrascritta, la matrice giuridico-economica, ciò che viene progressivamente perduto è, però, il *dualismo* che ne tende attivamente le strutture. Governanti e governati stanno politicamente presenti gli uni di fronte agli altri nell'antica *societas civilis* e sono spesso i secondi a trainare i processi trascritti nei patti federativi⁶⁷. Questa dimensione, che tende ad affondare nella trattazione koselleckiana della storia del concetto, riaffiora come l'autentico virtuale

⁶⁵ R. KOSELLECK, *Diésseits des Nationalstaats*, p. 503.

⁶⁶ H. MAIER, *Der Föderalismus - Ursprünge und Wandlungen*, p. 221; T. NIPPERDEY, *Der Föderalismus in der deutschen Geschichte*, p. 511.

⁶⁷ W. NÄF, *Die Frühformen des modernen Staates im Spätmittelalter*, «Historische Zeitschrift», 1951, pp. 225-243 [trad. it. *Le prime forme dello «Stato moderno» nel basso medioevo*, in *Lo Stato moderno, I, Dal Medioevo all'età moderna*, a cura di E. Rotelli e P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 52-68]. Ma si veda anche G. DUSO, *Reinventare la democrazia*, in particolare per l'interpretazione di Althusius.

che essa è nel presente postdemocratico e poststatale al quale apparteniamo. Essa rappresenta una possibile modulazione politica della soltanto apparente pura technicalità del diritto, se afferrata come leva per autentici processi di soggettivazione - *claims*, rivendicazioni, campagne - che dal basso riconfigurino in senso (anche) costituente lo spazio transnazionale delle democrazie europee. Ma questo ci porta oltre Koselleck e le sue responsabilità di storico scettico. Per consegnarci a un altro senso della responsabilità politica, se saremo in grado di stare all'altezza del nostro compito.